

## Maria SS. Madre di Dio

LETTURE: *Nm* 6,22-27; *Sal* 66; *Gal* 4,4-7; *Lc* 2,16-21

Un nuovo anno inizia e la liturgia, nella sua sperimentata sapienza, non ha timore di porlo sotto il segno di Maria, la donna degli inizi, la Madre che ha partorito il Figlio di Dio nella «pienezza del tempo» (*Gal* 4,4). La madre è colei che genera, colei che è sempre agli inizi di una nuova vita, di un nuovo tempo, di una nuova storia. Tutto prende avvio e forma da un grembo che, nell'oscurità più inaccessibile e feconda, va tessendo i fili di un corpo che entra nel tempo con il suo carico di novità assoluta. Per nove mesi, come ogni donna, Maria custodisce e conserva il frutto del suo ventre, frutto abitato da un mistero che lei sola conosce e sa vedere nello sguardo della sua fede. In questi mesi di attesa, Maria apre il cuore a quella Parola che sta facendosi carne in lei, così come il suo ventre si dilata per fare spazio a un'altra creatura che uscirà da lei. «Nel cuore e nel corpo accolse il Verbo di Dio», dice la *Lumen Gentium* (n. 53) con una felicissima espressione, aggiungendo poi: «e portò la vita al mondo». Maria è madre in questo suo 'portare la vita' al mondo ed è madre soprattutto in questo suo accogliere nel cuore il seme di una Parola che, per fiorire e produrre frutto, ha bisogno di essere custodita e curata con immenso amore (cfr. *Lc* 8,15.21).

Della maternità di Maria il vangelo scelto per questo giorno non dice molto: al di là del piccolo quadro domestico che si apre alla vista dei pastori al loro accorrere al presepe («trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia»: v. 16), l'unica annotazione di rilievo riguardante Maria si trova al v. 19, là dove si parla del suo atteggiamento silenzioso e meditativo di fronte agli straordinari eventi che hanno accompagnato la nascita di suo figlio. In due soli verbi è condensato tutto ciò che del mistero di Maria, Vergine e Madre, ci è dato di conoscere: «custodiva tutte queste cose, meditando nel suo cuore». Dalle parole udite dall'angelo, il giorno dell'annunciazione, fino alle parole udite ora dai pastori – che si fanno comunque sempre tramite di una parola angelica detta loro –, Maria continua a 'ruminare' nel suo cuore quelle «cose» (*rhēmata*: eventi/parole) che, nell'arco di un tempo così breve e denso, hanno sconvolto e cambiato radicalmente la sua vita. Il cuore di Maria diventa il luogo in cui il grande mistero che si è, per così dire, 'rovesciato' su di lei si va dipanando poco a poco. Non tutto è chiaro e non tutto è subito comprensibile: Maria sa che occorre conservare nel cuore anche una parola non capita, sa che per accogliere un dono così grande occorre l'umiltà e la pazienza di un amore capace di attendere...

I pastori «riferirono ciò che del bambino era stato detto loro» (v. 17), cioè l'annuncio della grande gioia per la nascita dell'atteso Messia, il Cristo Signore, il Salvatore (cfr. 2,10-11). Già l'angelo Gabriele aveva detto a Maria che colui che sarebbe uscito dalle sue viscere sarebbe stato «grande» e chiamato «Figlio dell'Altissimo» e che ella avrebbe dovuto mettergli nome «Gesù» (cfr. 1,31s.). E il testo evangelico odierno, nel versetto finale, ricorda proprio il momento dell'imposizione del nome durante il rito della circoncisione, che avveniva otto giorni dopo la nascita. Luca narra la circoncisione di Gesù in modo molto sobrio e sereno, come una cosa del tutto normale, come un gesto consueto e per nulla problematico. Gesù entra nell'alleanza di Dio con il suo popolo come un comune e fedele ebreo, e riceve il segno nella carne di questa «santa alleanza» (*Lc* 1,72). Paolo, nella lettera ai Galati (seconda lettura), ci ricorda che Gesù, il Figlio mandato da Dio, è «nato da donna, nato sotto la Legge» (*Gal* 4,4), sottomettendosi in tutto e per tutto alla nostra condizione umana e inserendosi pienamente nella storia e nella vita del suo popolo. Era necessario che il Figlio di Dio si ponesse egli stesso 'sotto' il giogo della Legge per riscattare coloro che della Legge erano divenuti schiavi (il verbo usato qui da Paolo, *exagorázō*, indica l'atto del liberare pagando un riscatto). È infatti solo mettendosi 'dentro' che egli può portare 'fuori' e fare, di coloro che erano schiavi, dei figli (cfr. *Gal* 4,5-7). E i figli, nella loro acquistata libertà, conoscono un nome soltanto e possono gridare: «Abbà! Padre!» (*Gal* 4,6).

Se il vangelo si conclude con la sottolineatura del nome di Gesù, nome salvifico per eccellenza (in ebraico significa «JHWH salva»), la prima lettura, dal canto suo, insiste sul nome di Dio (JHWH), invocato per tre volte e 'posto' sugli Israeliti. Il testo di *Nm* 6,22-27 è la cosiddetta

‘benedizione sacerdotale’, un testo che ha origini molto remote – forse uno dei testi più antichi della Bibbia – e che per la sua bellezza e la sua profondità è stato sempre tenuto in grande considerazione dalla tradizione giudaica. In realtà, la benedizione vera e propria è costituita dai vv. 24-26, incastonati come una preziosa reliquia tra una formula introduttiva (vv. 22-23) e una finale (v. 27). Tre volte viene pronunciato il Nome divino, associandolo ogni volta a due verbi differenti disposti a due a due. Si inizia con l’azione del proteggere e custodire (v. 24) per finire col dono della pace (v. 26), passando attraverso la comunicazione della benevolenza e della grazia di Dio simboleggiate dallo splendore del suo volto (v. 25). In tre verbi è condensato tutto ciò che possiamo ricevere da Dio, tutto ciò che possiamo sperare da lui e, viceversa, tutto ciò che lui desidera fare per noi. Ricevere la benedizione di Dio è entrare in questo spazio di vita, di luce, di gioia, di pace. Dio, *dicendo-bene* dell’uomo, lo ‘fa essere’, lo ‘fa vivere’, perché la sua parola è parola creatrice che realizza, che ‘fa’ ciò che dice. Quando Dio crea l’uomo, subito lo benedice, anzi si può dire che lo crea per farlo vivere nello spazio aperto dalla sua benedizione (cfr. *Gen* 1,27-28; 5,1-2). Iniziare l’anno sotto la benedizione di Dio è allora cominciare a vivere come nel primo giorno della creazione, quando il tempo e lo spazio non erano ancora segnati dalla negatività del peccato e ogni cosa era «molto buona» (*Gen* 1,31) e tutto era vissuto come dono ricevuto dalle mani di Dio.

Maria, che celebriamo oggi con il titolo più bello e più grande che possa esser dato a una creatura – «Madre di Dio» – ci aiuti ad accogliere la vita come una continua benedizione e a rispondere alla custodia amorosa di Dio con un atteggiamento altrettanto benedicente, che sa riconoscere con grato stupore tutto il bene che Dio opera nei nostri riguardi. Il primo giorno del nuovo anno sia dunque occasione privilegiata per gustare «le primizie dell’amore misericordioso» di Colui che nella sua provvidenza dà «inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo» (orazione sulle offerte).